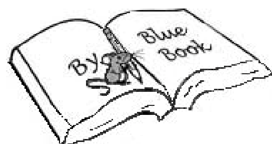
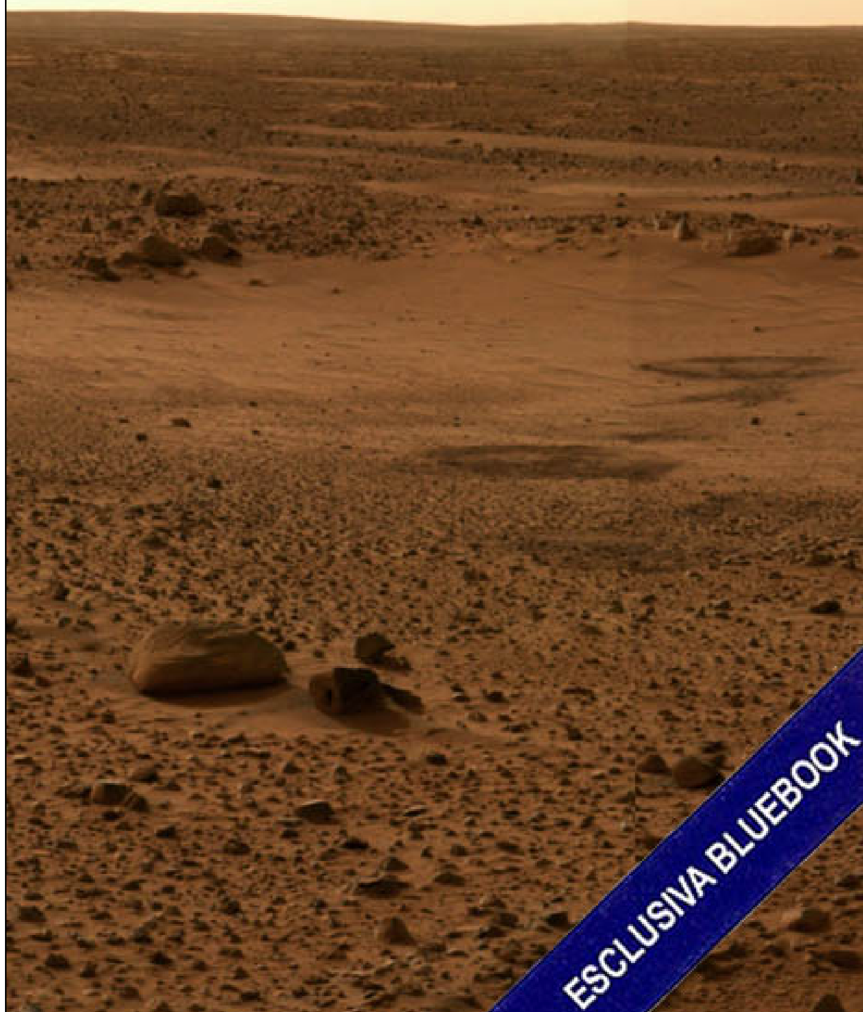
Geoffrey A. Landis

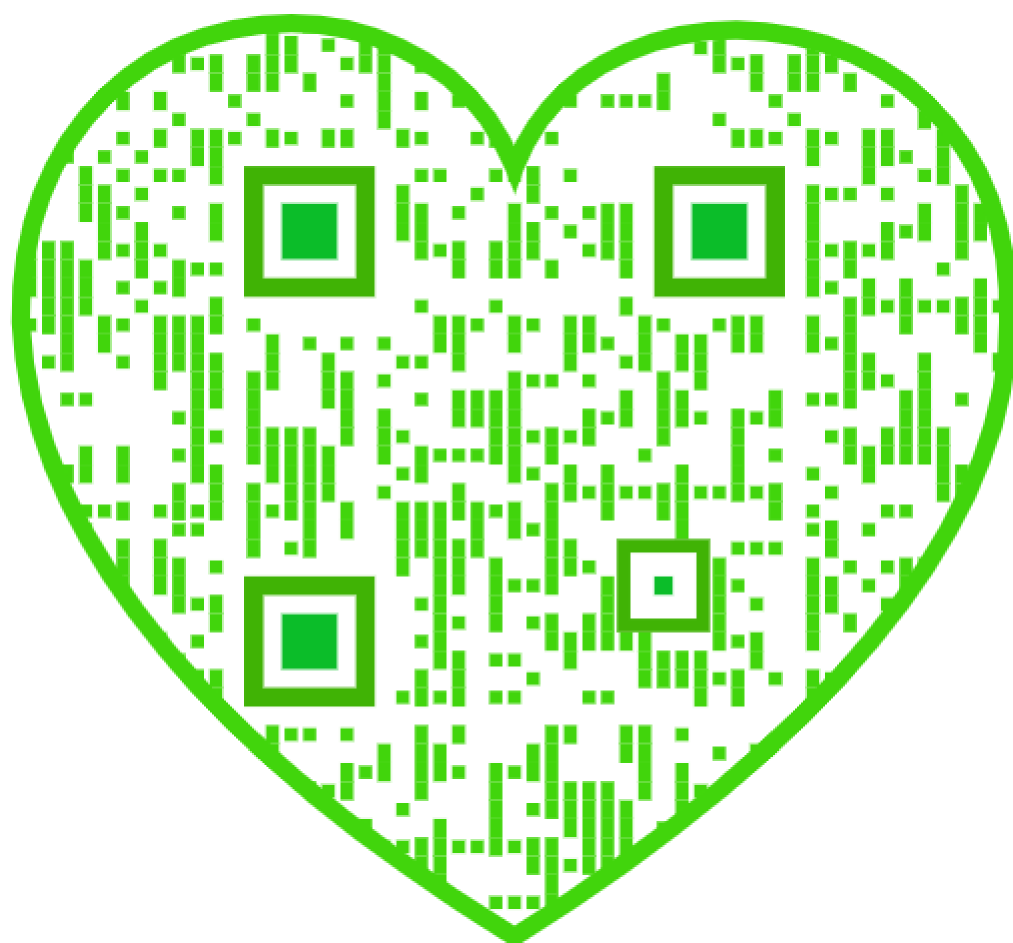
Cadendo su Marte

Premio Hugo 2003



Traduzione a cura di Bluebook
Titolo originale: *Falling onto Mars*
© 2002 Geoffrey A. Landis
Pubblicato su *Analog*, luglio-agosto 2002
e sul sito web: http://www.analogsf.com/Hugos/Falling.shtml





Profilo dell’autore

a cura di Bluebook

Geoffrey A. Landis è nato il 28 maggio 1955 a Detroit, Michigan. Ha studiato alla New Trier High School di Winnetka (Illinois), si è laureato al MIT (Massachusetts Institute of Technology) ed ha ottenuto il dottorato in fisica alla Brown University.

Entrato a lavorare al Lewis Research Center della NASA (oggi chiamato Nasa Glenn), si è occupato del programma di esplorazione planetaria, propulsione interstellare, energia solare e moduli fotovoltaici. Ha brevettato otto modelli di pannelli solari e cellule fotovoltaici.

Ha pubblicato più di 300 articoli su riviste scientifiche, trattando argomenti come l’aeronautica e l’energia fotovoltaica. Sulla rivista *New Scientist* ha trattato della possibilità di generare ossigeno e costruire basi stabili sulla Luna, così come dell’utilizzo di metalli ferrosi per costruire macchinari su Marte.

È stato membro del Rover Team che lavorò alla celebre missione Pathfinder che, nel 1997, spedì un piccolo robot su Marte per raccogliere ed analizzare campioni del suolo. Dal 2005 al 2006 è stato Donald E. McNair Visiting Professor di Astronautica al MIT.

Come scrittore di fantascienza, Landis ha pubblicato più di 70 racconti e due romanzi, alternando tecnologia d’avanguardia a vicende profondamente umane. Nel 1989 ha vinto il Premio Nebula per il racconto “*Ripples in the Dirac Sea*” (apparso sull’*Asimov’s Science Fiction* dell’ottobre 1988); nel 1992 vince il Premio Hugo per “*A Walk in the Sun*” (*Asimov’s Science Fiction*, ottobre 1991) e nel 2003 un altro Premio Hugo per il racconto qui presentato, “*Falling Onto Mars*” (*Analog Science Fiction and Fact*, luglio-agosto 2002).

Nel 2000 è apparso il suo primo romanzo, “*Mars Crossing*”, che vince il Premio Locus. Nel 2009 ha pubblicato il suo primo libro di poesie: *Iron Angels*.

Ha sposato Mary A. Turzillo, scrittrice di fantascienza e poetessa, con cui vive a Berea (Ohio).

Cadendo su Marte

La gente di Marte non ha letteratura. La colonizzazione del pianeta fu spietata, e i superstiti non avevano tempo da dedicare alla scrittura. Lo stesso però hanno storie e leggende che raccontano ai loro bambini, troppo piccoli per capire, storie che quei bambini racconteranno a loro volta ai propri figli. Queste sono le leggende dei Marziani.

Nessuna di queste è una storia d'amore.

In quei giorni, la gente scendeva dal cielo. Scendevano dritti dal cielo ocra su astronavi essenziali, rivestimenti d'alluminio leggero contenenti fetida umanità: alcuni erano cadaveri, altri un po' più che cadaveri. L'atterraggio era difficile, e molte delle navi si aprivano nell'impatto, sputando fuori corpi ed aria preziosa nell'atmosfera di Marte. Eppure continuavano a scendere: ondata dopo ondata, gli scarti dell'umanità venivano lanciati attraverso lo spazio fino ai deserti craterosi di Marte.

Nella metà del ventunesimo secolo i Governi della Terra abolirono la pena di morte, ma si resero conto che non avevano certo abolito l'omicidio o lo stupro o il terrorismo. Alcuni criminali erano ritenuti troppo feroci per essere riabilitati: erano dei deviati troppo astuti e violenti per poter far ritorno nella società. I Governi della Terra trovarono che infilarli in astronavi e sbatterli su un altro mondo a combattere per la sopravvivenza fosse la soluzione perfetta, e se avessero fallito nella lotta per la vita, sarebbe stata colpa loro, non certo dei giudici e delle giurie terrestri.

Gli appalti per costruire navi-trasporto per i prigionieri furono vinti dai fornitori più economici. Se i prigionieri avessero avuto problemi durante il viaggio, e fossero finite le scorte di acqua e cibo assegnate, o se i sistemi vitali non fossero stati così di alta qualità come promesso dai fornitori, che importava? E chi lo avrebbe denunciato? Era un viaggio di sola andata: nessuna nave sarebbe mai tornata sulla Terra. Non c'era alcun bisogno di farle resistenti più del minimo necessario per non sfondarsi nel momento del lancio. Se pure dopo il lancio si fossero aperte in due, chi avrebbe pianto la perdita? In ogni caso, i prigionieri non sarebbero mai tornati nella società.

Bis-bis-nonno Jared, ci è stato raccontato, faceva parte della quinta ondata di esiliati. La tradizione familiare vuole che egli fosse un dissidente politico, arrestato per aver parlato troppo vigorosamente in difesa degli indifesi e quindi infilato in una nave-prigione. I Governi della Terra, ovviamente, avevano assicurato che nessun dissidente politico sarebbe mai stato spedito su marte. Gli incorreggibili, i peggiori criminali, quelli così recidivi da rendere vana ogni riabilitazione: questi sarebbero stati i prigionieri spediti su Marte, non persone politicamente scomode. Ma i Governi della Terra hanno una lunga tradizione di menzogne: ci furono, è vero, assassini spediti sul pianeta rosso, ma insieme a loro ci furono anche esiliati che avevano semplicemente osato dar voce ai propri pensieri pericolosi.

La tradizione familiare però è imprecisa. C’erano anche innocenti fra gli esiliati, è vero, ma il bis-bis-nonno non era fra questi. Il tempo ha smussato gli angoli, e nessuno ormai ricorda più i dettagli, ma lui fu un criminale, un uomo magro e più somigliante ad un ratto, affilato come una corda di violino e spietato come un serpente.

La mia bis-bis-nonna Kayla era una degli abitanti originali di Marte, membro di una base scientifica a Shalbatana, la stazione internazionale che era stata installata sul pianeta prima che qualcuno avesse la brillante idea di gettarvi criminali. Quando arrivò l’ordine di smantellare la stazione e tutti si preparavano ad evacuare il pianeta, lei scelse di rimanere: la sua ricerca scientifica era più importante, disse ai magistrati e alla gente della Terra, della politica. Stava studiando il paleoclima marziano, cercando di comprendere come fosse divenuto arido e come i cicli di caldo e freddo avessero attraversato il pianeta in lunghe e lente ondate. Era questa una conoscenza, disse, disperatamente necessaria al pianeta madre.

La bis-bis-nonna Kayla, ai suoi tempi, ebbe un briciolo di notorietà per essere stata una dei 17 volontari che rimasero alla base Shalbatana di Marte. La fama avrebbe aiutato: man mano che la gente cadeva dal cielo, la radio della base ricordava ai Governi della Terra di mantenere le promesse. L’esilio su Marte non doveva essere – o ameno avevano promesso che non sarebbe stato – inteso come pena capitale. Gli appelli dei sopravvissuti potevano essere considerati come esagerazioni e menzogne, ma la radio di Shalbatana no: i loro dettagliati rapporti sui sopravvissuti ebbero molto peso.

Per i primi anni vennero spediti aiuti dalla Terra, per lo più da organizzazioni di volontariato: gruppi di sostegno Baha, Amnesty International, le sante sorelle di San Paolo. Non era però sufficiente.

Dopo le prime ondate, gli scienziati rimasti su Marte capirono che non ci sarebbe stata più possibilità di proseguire le ricerche. Accolsero i prigionieri come meglio poterono, aiutandoli – in una corsa mortale contro il tempo – a costruire abitazioni, seminare le piante necessarie a rendere l’aria respirabile e a sopravvivere.

Marte è un deserto, un’arida roccia nello spazio: non c’era alcuna differenza fra l’inviare criminali sul pianeta e condannarli a morte. Avrebbero dovuto imparare in fretta o morire. Molti di loro morirono. Alcuni impararono: impararono l’elettrolisi dell’acqua presente nelle profondità del pianeta per generare ossigeno, impararono a lavorare i materiali grezzi per costruire utensili, a costruire fornaci per creare leghe così da costruire macchinari, poi macchinari per costruire altri macchinari e tutto il resto per garantirsi la sopravvivenza. Ma mentre questo processo andava avanti, dal cielo continuavano a piovere disperati, ondate di prigionieri arrabbiati e violenti che pensavano di non aver nulla da perdere.

Fu la sesta ondata a distruggere la base. Fu una cosa molto stupida ed autolesionista, ma quegli uomini erano feroci e accecati dalla rabbia. Tempo dopo si definirono rifugiati politici, ma è abbastanza sicuro che molti di loro non fossero altro che ladri, rapinatori ed assassini. Dalla sesta ondata arrivò un leader, un uomo che si faceva chiamare Dingo. Sulla Terra, aveva fatto fuori un centinaio di persone in una volta sola perché s’erano rifiutate di pagare la sua protezione. Sulla nave, Dingo aveva ucciso sette prigionieri a mani nude, semplicemente per sottolineare il fatto che

sarebbe stato lui il leader. Per paura, rispetto o rabbia, i prigionieri lo accettarono in quel ruolo, e quando atterrarono sul pianeta lui li addestrò duramente forgiando il proprio esercito personale.

Erano stati abbandonati su Marte, disse loro Dingo, a morire lentamente. Sarebbero sopravvissuti solo se avessero unito la brutalità della Terra alla propria. Li fece marciare per cinquecento chilometri sulla sabbia infuocata fino alla zona di Shalbatana.

La base fu espugnata prima ancora che gli abitanti si rendessero conto d'essere sotto attacco. Gli scienziati che erano ancora lì furono assaliti con spranghe di metallo, legati, imbavagliati e tenuti come ostaggi mentre gli assalitori usavano la radio per trasmettere alla Terra le proprie richieste. Quando queste non vennero accolte, gli ostaggi maschi vennero gettati fuori nudi a morire sulle sabbie infuocate. Nella rabbia della disperazione, la folla che rappresentava la sesta ondata distrusse ciò che rimaneva della base, il simbolo tangibile della civiltà che li aveva mandati a morire a settecento milioni di miglia di distanza. Poi le donne ostaggio vennero violentate.

Gli uomini della quarta e quinta ondata si unirono. Per lo più erano estranei gli uni agli altri – molti non si erano mai visti in faccia, indossando tute con visori opachi – ma lentamente impararono che l'unica maniera di sopravvivere è cooperare. Impararono a burrow sotto la sabbia, e quando le loro rozze radio diedero la notizia che la base era stata attaccata, avanzarono attraverso il deserto ed osservarono, in attesa silenziosa. Quando gli assalitori abbandonarono ciò che rimaneva della base, dopo averla depredata di qualsiasi cosa ritenessero utile e di valore, la quinta ondata uscì dalla sabbia e li prese di sorpresa: non uno di quelli che distrusse la base rimase in vita. Il leader Dingo fuggì attraverso il deserto, e fu Jared Vargas – il mio bis-bis-nonno – che lo vide, lo seguì, lo acciuffò e lo uccise. Poi tornarono tutti alla base di Shalbatana per vedere cosa poteva essere salvato.

Il bis-bis-nonno trovò Kayla fra i rottami e le tolse la benda dagli occhi. Lei lo guardò, con lo sguardo ancora incapace di mettere a fuoco, e pensò che egli appartenesse al gruppo degli assalitori che l'avevano stuprata: non poteva sapere che invece alcuni di quegli uomini stavano lavorando alacremente per ripristinare l'impianto d'areazione mentre il bis-bis-nonno ed altri cercavano superstiti. Lei lo guardò incerta, con il sangue che le scorreva dal naso, dalle orecchie e dall'ano, e disse: «Prima che io muoia, tu devi sapere. L'ossigeno è nella terra. Liberatelo col calore.»

«Cosa?» disse il bis-bis-nonno: non era certo quello che si aspettava di udire da una donna nuda e semi-cieca che sembrava star per morire di asfissia.

«L'ossigeno!» disse lei, rantolando. «L'ossigeno! Le serre sono distrutte: alcune delle colture possono essere sopravvissute, ma ormai non avete più tempo. Avete bisogno di ossigeno *ora*. Dovete trovare un modo per riscaldare il regolith: costruite una fornace solare, e potrete ottenere ossigeno riscaldando il suolo.» Poi svenne.

Il bis-bis-nonno la trascinò come un sacco di pietre fino ad uno dei moduli abitativi ricostruiti, gridando: «Ne ho trovata una! *Está viva*! Ne ho trovata una vita!»

Nei mesi successivi Jared si prese cura di lei, la consolò e la curò, standole vicino durante la gravidanza. Fu uno dei primi matrimoni di Marte, anche perché alcune

donne erano state spietati criminali e i prigionieri maschi le superavano di dieci ad uno.

Grazie a loro, l’assassino e la scienziata, venne ricostruita una civiltà.

Arrivavano ancora navi dalla Terra, ognuna costruita sempre peggio e con all’interno sempre più cadaveri che uomini vivi. Era però una benedizione, perché ogni corpo aveva materiale organico utile per concimare un altro pezzetto di arida terra marziana: ogni persona morta ne manteneva in vita un’altra.

A migliaia morivano di inedia ed asfissia; a migliaia furono uccisi perché la loro aria potesse essere respirata da altri. I sopravvissuti imparavano: guidati dal bis-bis-nonno e dalla bis-bis-nonna, quando una nave cadeva su Marte avevano imparato ad estrarne ogni componente utile. Riguardo al passeggero... be’, se non riusciva subito a respirare l’aria rarefatta del pianeta – cosa molto difficile – era meglio che cominciasse a correre.

Solo i più forti sopravvivevano. Nella maggior parte dei casi erano i più piccoli, i più insignificanti, quelli simili a topi, troppo difficili da uccidere. Un quarto di milione di prigionieri fu spedito su Marte prima che i Governi della Terra scoprissero che i chip di modificazione del comportamento erano più economici che la spedizione di persone su Marte, e che facessero del loro meglio per far dimenticare quanto fatto fino a quel momento.

Il mio bis-bis-nonno Jared divenne il leader dei sopravvissuti. Era un lavoro duro, perché era gente dura, ma lottò con forza e riuscì a guidarli.

Non ci sono storie d’amore su Marte: i sopravvissuti non hanno mai avuto tempo né energia per l’amore. L’amore per loro era una malattia contagiosa che andava estirpata. Per loro, la sopravvivenza richiedeva obbedienza e lavoro incessante. L’amore, che prospera nell’individualità e nella libertà, non ha posto su Marte.

Sì, Jared Vargas era un dissidente espulso dalla Terra perché parlava contro i Governi, ma Jared Vargas morì nel deserto. Quando gli uomini della quinta ondata corsero in aiuto dei sopravvissuti della base Shalbatana, Jared Vargas rincorse il leader Dingo nel deserto... e quello fu l’ultimo errore della sua vita. Solo uno di loro ritornò dal deserto, indossando la tuta di Jared Vargas, e facendosi chiamare con quel nome. Nessuno lo riconobbe, ma gli uomini della quinta ondata venivano da dozzine di navi diverse, e se qualcuno di loro era amico del Jared Vargas originale, era morto dopo che il nuovo Jared Vargas era tornato dal deserto. E i soli uomini che avrebbero potuto riconoscere Dingo erano stati esiliati dalla sesta ondata, ed erano tutti morti.

Ritornò dal deserto e venne accolto ed accettato da tutti, compresa la bis-bis-nonna. Sicuramente lei non era una sciocca: era una donna intelligente – addirittura brillante nel suo campo – e deve aver realizzato che l’uomo che ora la chiamava moglie era lo stesso che aveva guidato l’esercito di rabbiose canaglie che l’aveva violentata e distrutto la base, e riso mentre loro osservavano i propri amici morire sulle sabbie roventi.

Ma su Marte è importante la sopravvivenza, non l’amore. E Jared Vargas era l’unico leader che loro avessero.

Ci sono molte storie risalenti ai giorni dei primi prigionieri atterrati su Marte. Nessuna di loro è una storia d’amore.